

RECENSIONI MUSICA

CONCERTI
ORAZIONE
CIVILE
NEL
GHETTO

"Il ghetto", Pisa,
Teatro Verdi



li e di opere c'è però un'oasi, rimasta fino ad oggi praticamente sconosciuta. Nel 1970 Giancarlo Colombini, compositore milanese nato all'alba del secolo, allievo diretto di Pietro Mascagni, decide infatti di bucare il muro di silenzio del mondo musicale e di imprimere alla catastrofe la forma desueta di un "dramma lirico": *Il Ghet-*

Visto dall'alto il Ghetto di Varsavia assomiglia ad un albero: il tronco ben piantato nel cuore della città vecchia, la chioma racchiusa tra il Cimitero Zydowski e il Parco della Romualda.

Quest'albero ha generato i frutti più amari della Shoah: 450.000 ebrei deportati e uccisi, poche decine, appena, i sopravvissuti. Numeri che possono generare solo silenzio e di fronte ai quali non a caso il teatro musicale ha sempre taciuto. Nel deserto di tito-

to. *Varsavia 1943*. Nessun teatro della nazione, allora, ha il coraggio di trasformare i segni in suoni: troppo vicine le macerie, indicibile quello che sia chiamava ancora Olocausto.

All'oltraggio ha finalmente posto riparo, la scorsa settimana, il Teatro Verdi di Pisa, salvando l'opera dall'oblio. Il libretto di Dino Borlone rispetta alla lettera le unità "tragiche" di tempo, di luogo e di azione: in una casa bombardata e cadente del Ghetto otto "persone" vivono le ore di morte che vanno dal pomeriggio del 15 maggio 1943 all'alba del giorno dopo: il momento in cui il comandante Jurgen Stroop fa esplodere la sinagoga di Varsavia. Colombini si mantiene in perfetto e quasi miracoloso equilibrio tra le accensioni liriche del canto, la declamazione severa dei recitativi e la febbre "espressionista" del suono orchestrale. La Shoah non diventa dunque dramma, ma orazione civile: una riflessione sulle aporie della storia alla quale gli artefici dell'allestimento (in primis il direttore Gianluca Martinenghi e il regista Ferenc Anger) hanno impresso un rigoroso e dolente realismo.

(guido barbieri)

